

Ma Forlani alimenta il polverone

somma, alla prosecuzione delle più smaccate manovre ad uso e consumo interno.

Ma Forlani ha voluto andare anche oltre. Dopo aver ribattuto in modo piccato alle critiche (anche dello stesso Fanfani) per la scarsa sensibilità dimostrata nella vicenda sino a provocare la protesta sovietica, ha sviluppato una requisitoria contro il ruolo giocato dall'URSS sulla scena mondiale in questi anni.

Sallando dall'America Latina al Corno d'Africa, mischiando la lotta di liberazione del Nicaragua e del Salvador con la guerra tra Iran e Iraq, confondendo le « minacce » alla Polonia con le vicende indocinesi, Forlani ha in pratica sottoscritto le interpretazioni di Haig sull'aggravamento della situazione internazionale, giungendo a sostenere che si è « al limite della sopravvivenza » della linea della distensione internazionale.

La responsabilità, secondo Forlani, sarebbe esclusivamente nella politica « egemonica ed espansiva » dell'URSS, che ha « alterato gli equilibri » e compromesso i rapporti est-ovest. Da qui la previsione che l'Europa possa « perdere ogni capacità di controllo e di presenza costruttiva ». Di fronte a un tale rischio non resta che la presenza « oggi più che mai nella alleanza atlantica ». In coerenza con tale visione, Forlani ha ommesso qualsiasi riferimento ad una azione italiana e europea per la distensione.

Le dichiarazioni di Forlani hanno permesso agli esponenti del quadripartito di gettare un velo sulle evidenti divisioni dei giorni scorsi. Il capogruppo dc Gerardo Bianco ha seguito questo passo, le tracce del presidente del Consiglio, da un lato sottolineando l'assenza di prove sugli ipotetici legami statuali del terrorismo italiano, e dall'altro enfatizzando l'oltranzismo atlantico. Ecco dunque la « denuncia » del blocco sovietico come responsabile di attizzare focolai di guerra; e soprattutto l'interpretazione della distensione come « carta » utile all'URSS per espandere la propria influenza. Non è forse vero — si è chiesto Bianco — che Breznev ha sostenuto che la distensione non può abolire o alterare le leggi della lotta di classe?

Con lo stesso entusiasmo il socialdemocratico Alessandro Reggiani ha svelato i veri fini del polverone del suo

partito dicendo che la « ferma e inequivoca » professione pro-Reagan di Forlani rende del tutto superata la necessità di prove concrete sui legami internazionali del terrorismo italiano. Anche la polemica con Roggioni sembra dimenticata, avendo il PSDI ommesso ben altro.

Il socialista Claudio Martelli ha tranquillamente sostenuto che « non si può rimettere la valutazione sui collegamenti internazionali al terrorismo soltanto alla disponibilità di riscontri obiettivi, quasi si trattasse di normali vicende giudiziarie ». Piuttosto, bisognerebbe ricorrere al metodo della « induzione logica » controllata sia pure da « pochi ma convulsi » elementi disponibili. Alla ricerca di qualcuno di questi elementi, Martelli ha risoperto Gian Giacomo Feltrinelli, i viaggi a Praga di qualche amico dell'editore morto a Soratte, e l'amarezza di qualche esule cecoslovacco, per ricavarne un elogio al ministro della Difesa Lagorio e alla sua teoria della « verosimiglianza ». Sul terreno della politica estera, Martelli, alla ricerca di alibi, ha addirittura tentato di sostenere che anche il consigliere socialdemocratico tedesco Schmidt sarebbe entusiasta della nuova politica USA.

Dal PSI è però venuta una voce di dissenso. E' stata quella di Franco Bassanini, della sinistra lombardiana, che ha espresso « perplessità » sugli indirizzi in politica estera del governo: « Sembrano allontanarsi — ha detto — dalla linea di iniziativa europea per la distensione e la pace nel quadro della fedeltà alle alleanze, che pure era sostenuta nel programma del governo Forlani ». Bassanini ha anche lamentato che il presidente del Consiglio non abbia risposto alle sue richieste di instaurare anche in Italia la prassi di consultazioni e concertazioni tra governo ed opposizione costituzionale sulle questioni di politica estera, e di garantire più rigorosamente l'unità e la collegialità dell'azione di governo. Qui è apparsa trasparente la polemica con l'atteggiamento di Lagorio.

Dal canto loro, i repubblicani (intervento del capogruppo Oscar Mammì) si sono detti soddisfatti per l'affermazione di Forlani secondo cui il governo, su un tema così delicato come i collegamenti del terrorismo, deve fare sem-

pre e solo riferimento a dati concreti e precisi, o non « ad indizi, sospetti o deduzioni politiche ». Mammì ha anche ripreso le dichiarazioni di Forlani in tema di politica estera, ma per sostenere la necessità (assente nel discorso del presidente del Consiglio) che Italia ed Europa contribuiscano attivamente « alla ripresa di un processo di distensione tra le due grandi potenze, rispetto al quale non esistono né alternative drammatiche ».

Insoddisfatto il segretario liberale Valerio Zanone almezzo per il tentativo di mediazione di Forlani tra i ministri della Difesa e dell'Interno, risoltosi in una « risposta molto, anzi troppo cauta », Zanone ha però apprezzato le posizioni di Forlani in politica estera.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno invece soddisfatto i radicali, che in queste settimane avevano fatto da supporto alla cinea anticomunista. « Riforma dignitosa », ha detto infatti Roberto Cicciomessere.

Proprio su queste posizioni si è appuntato invece l'intervento assai critico del segretario del PDUP Lucio Magri, per il quale, se Forlani non ha portato alcun elemento di fatto sui collegamenti statuali del terrorismo italiano, ciò basta a mostrare quanto sia stata incauta la dichiarazione di Pertini e « cialtronesca » la campagna, che vi hanno costruito sopra alcune forze « smaniose di sottrarre alla DC il primato dell'atlantismo ».

Questa campagna è per Magri non solo priva del supporto di qualsiasi prova, ma anche politicamente insensata, « giacché — ha detto — tutto si può denunciare della politica estera sovietica, ma non certo il fatto di puntare a scolare i registri attuali dell'Europa Occidentale. Questa è « un'analisi rozza » — ha aggiunto — che mostra, al di là di meschina propaganda, « una tendenza dell'attuale maggioranza a schierarsi con la nuova politica di Reagan senza neppure capire che, allo stato attuale della loro crisi economica e politica, uno scontro frontale tra campo americano e campo sovietico sarebbe destinato a portare rapidamente oltre i confini della pura guerra fredda ». « E' ovvio che una simile scelta — è stata la chiusa finale di Lucio Magri — porta il PSI a cambiare natura ».

Dal canto loro, i repubblicani (intervento del capogruppo Oscar Mammì) si sono detti soddisfatti per l'affermazione di Forlani secondo cui il governo, su un tema così delicato come i collegamenti del terrorismo, deve fare sem-

di Stato americano per far valere le nostre ragioni soltanto ma la nostra concezione dei rapporti internazionali? Questo è il problema e da esso dipende anche la concezione delle nostre alleanze. Noi non crediamo — ha precisato Di Giulio — alla sopravvivenza di alleanze in cui una parte dei contraenti si confrontano con animo servile. Un'alleanza può vivere soltanto se ciascuno dei suoi membri fa valere le sue posizioni, le proprie ragioni, le

proprie convinzioni, e le confronta con quelle degli altri.

Non diciamo allora che il presidente del Consiglio abbia enunciato ora una politica diversa da quella che ci aveva ripetuto in altre occasioni; diciamo tuttavia che vi è stata nelle sue dichiarazioni una singolare e preoccupante omissione che nel momento attuale autorizza e apre la strada a tutte le interpretazioni e deformazioni della nostra politica estera. E poiché non può sfuggire a nessuno,

e men che mal all'on. Forlani, che in questo momento vi è chi cerca di spostare l'asse della nostra politica estera, tacere in questo momento significa non contrastare una tendenza di questo tipo. Ed è questione di sostanza che alimenta non solo l'insoddisfazione per la risposta alle interpellanze e interrogazioni comuniste — ha concluso il compagno Di Giulio — ma le preoccupazioni per il ruolo stesso dell'Italia sulla scena mondiale.

testato perché « i ministri non possono apprendere dalle stampa decisioni vitali per il futuro del paese ». Neppure Spadolini era stato informato; per questo ha insistito sulla « urgenza assoluta di un chiarimento tra i quattro partiti della maggioranza ».

Insomma, le polemiche non sono destinate a finire. E proseguono le prese di posizione e le dichiarazioni di organizzazioni sociali (anche la Confapi ha chiesto un incontro ad Andreatta) e dei sindacati. Marianelli, tra l'altro, ha sottolineato che le misure varate dal governo « cambiano le carte in tavola a tutti, dal sindacato alle forze che partecipano al governo ».

In serata incontro a 4

ROMA — Forlani si è incontrato in serata con Piccoli, Craxi e Spadolini. Si sarebbe discusso del dibattito sul terrorismo, sul fermo di polizia e sui provvedimenti del ministro del Tesoro Andreatta. Spadolini ha dichiarato ai giornalisti che sul decreto del fermo di polizia verrebbe presentata una mozione di fiducia per superare l'ostruzionismo dei radicali. Venerdì il Consiglio dei ministri si occuperebbe di problemi economici. Il vertice si svolgerebbe nella prossima settimana.

rebbe in dubbio solo la data in cui verrà deciso. E' molto probabile che avvenga in coda al consiglio dei ministri di venerdì. I petrolieri hanno già avanzato le loro richieste: 29 lire al litro per la benzina, 33 lire per il gasolio e 40 lire al chilo per gli altri prodotti amministrati. La commissione tecnica del CIP starebbe valutando la possibilità di portare la super a 870 lire. Secondo altri, invece, sarebbe possibile non toccare la benzina, ma aumentare gli altri prodotti.

E' forse di fronte a questo quadro sempre più allarmante, che nella maggioranza e nel governo si sono riaccese le polemiche. « Nessuno ci ha informato », ha detto ieri Craxi ai giornalisti. « Dovremo fare una riflessione nel prossimo vertice della maggioranza; certo il PSI non appoggerà una politica che porti alla diminuzione dei posti di lavoro ». Ma non tutti i ministri socialisti sembrano convinti. De Michelis ha detto che tra la stretta e gli investimenti nelle partecipazioni statali non c'è contraddizione. Reviglio ha dichiarato che lui era stato informato da Andreatta e che, comunque, era necessario « mettere un corsetto » alla domanda interna. Più polemico, invece, Manca, per il quale l'ipotesi di una crescita del prodotto nazionale dell'1,5

per cento « è sottodimensionata rispetto alle ipotesi di crescita su cui si basa il piano a medio termine. E' urgente definire una linea complessiva del governo su queste scelte fondamentali ». Per quanto riguarda la difesa della lira, Manca raccomandava una iniziativa in sede CEE e una comune dei paesi europei nei confronti degli Stati Uniti; e inoltre un nuovo rapporto verso i paesi produttori per spostare i petrolieri da impieghi speculativi in investimenti produttivi.

I socialdemocratici, dal canto loro, hanno insistito per un vertice della maggioranza (Forlani ha detto che si terrà entro la settimana, giovedì o al massimo venerdì). Pietro Longo ha polemizzato a parte, dicendo che « è nocivo il metodo di mettere tutti davanti ai fatti compiuti » e si è rivolto anche alla Banca d'Italia, pur non contestando « la responsabilità della scelta che la competenza », ha sottolineato che « talvolta queste vengono assunte per carenza o lentezza di decisioni tempistiche, di ordine generale, di competenza del governo o del Parlamento ».

Ci troveremo, insomma, in una situazione di supponenza politica dell'istituto di emissione, nei confronti dell'esecutivo. Anche il ministro socialdemocratico Di Giesi ha pro-

Reagan cambia toni con l'URSS

lo stabilirsi in loco di un numero sufficiente di americani da sapere e da far sapere ai sovietici che se essi facessero una mossa avventata rischierebbero uno scontro con gli Stati Uniti. Ma questa idea — ha precisato subito dopo — si basa sul presupposto fondato che l'URSS non è disposta ad addossarsi la responsabilità di uno scontro che potrebbe trasformarsi nella terza guerra mondiale. Secondo Reagan i sovietici preferirebbero poter continuare ad ottenere vantaggi senza conflitti. Una presenza americana nella zona equivale a far capire a Mosca che ciò corrisponde all'interesse nazionale degli Stati Uniti sicché i russi possono includere questo fattore nei loro calcoli.

Una chiacchierata di questo tipo, fatta per di più con alcuni giornalisti, i quali durante la campagna elettorale avevano ironizzato sulla grossolanità e sulla incompetenza di Reagan negli affari internazionali, consente al nuovo presidente di presentarsi attraverso i mass media come uno statista capace di equilibrare il bisogno di ostentare la forza, propria dell'America odierna, con la prudenza e il senso di responsabilità necessari per evitare la catastrofe nucleare. La conversazione infatti è sapientemente bilanciata: le affermazioni dalle quali traspare una nuova tendenza all'espansionismo militare sono combinate con quelle miranti ad enunciare una nuova fase di trattative per la limitazione del potenziale militare. Il gonfiamento dei muscoli gli attra i consensi dei frustrati e dei conservatori. Con la buona disposizione a negoziare coi sovietici, smonta invece le accuse di chi ha cercato di presentarlo come un guerrafondaio.

L'agenda presidenziale manteneva anche ieri al posto di

onore i colloqui con il presidente sud coreano Chun Doo Whan. Si tratta di un incontro che sembra fatto apposta per dare all'opinione pubblica americana e internazionale la conferma che mentre Carter si occupava dei diritti umani, Reagan bada agli interessi strategici degli Stati Uniti, a prescindere dal carattere autoritario dei regimi che li favoriscono. E senza alcuno scrupolo, se è vera che su richiesta della Casa Bianca il Congresso ha deciso di ritardare la pubblicazione di un rapporto sui diritti umani per evitare di mettere in imbarazzo l'ospite coreano di Reagan con le affermazioni criti-

che che quel documento contiene a proposito del regime esistente a Seul.

Ieri si è presentato per la prima volta alla stampa, con una prestazione piuttosto impacciata, il nuovo ministro della difesa Weinberger. Due le affermazioni rilevanti della sua uscita in pubblico: primo, l'amministrazione Reagan sta riesaminando la decisione di installare in Europa occidentale la famosa bomba al neutrone, quell'« ordigno che uccide gli esseri viventi senza far danno alle cose; secondo, gli USA invierebbero truppe in Israele se il governo israeliano le richiedesse e accoglierebbero analoghe richieste di qualsiasi altro governo.

Nuove repliche sovietiche alle accuse americane

MOSCA — Con una serie di servizi della TASS, dei giornali e della televisione l'Unione Sovietica è ieri ritornata sulle accuse di terrorismo pronunciate dal generale Haig e dal presidente Reagan. Gli organi di stampa sovietici ritorcono, ancora una volta, e in termini di inaudita durezza, tali accuse sugli Stati Uniti. In particolare la TASS, in un servizio da New York, afferma che gli USA si servono « ampiamente di servizi terroristici internazionali, scarsi prezzolati ed esperti in operazioni punitive » per « perseguire la loro politica imperialistica », e di organizzare vere e proprie « scuole di assassini » in cui si « addestrano sabotori e tagliagole professionisti ».

La televisione, da parte sua, ha fra l'altro affermato: « Hanno voluto scagliarci un sasso, ma hanno invece scagliato un boomerang. Sarebbe consigliabile per i propagandisti americani, non usare quella parola (terrorismo, ndr) in casa loro ».

E' morto a Parigi il compagno Mariano Cecere

Si è spento improvvisamente a Parigi, dove era andato a curarsi per una grave malattia, il compagno Mariano Cecere, noto e stimato avvocato, consigliere nazionale della FESAPI, collaboratore per lunghi anni della redazione napoletana dell'Unità. Aveva 61 anni.

Ai parenti del compagno scomparso, alla moglie e ai due figli, giungano le condoglianze del nostro giornale, e di tutti quanti lo conobbero.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente Sergio Segre esprime il suo commosso ringraziamento a tutti coloro — autorità, amici, conoscenti, compagni — che gli sono stati vicini e hanno dato a

INGE

un così affettuoso saluto. Un grazie particolare al Presidente della Repubblica al Presidente della Camera dei deputati, al Segretario generale del PCI, a Bruno Longo. Un sentimento di profonda riconoscenza al professor Enzo Di Giacomo, che per vent'anni l'ha curato con sensibile grande amicizia. Roma, 4 febbraio 1981

E intanto le Br se la ridono

rapporto speciale con la nuova amministrazione americana me lo gestisco io; sarò io, non tu, a mettere da parte — se mi converrà — europeismo e apertura all'Est e al Sud. Ed è risultato, compagno Martelli.

Dunque, un'operazione politica è ben venuta in primo piano ieri a Montecitorio ma non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo. Al contrario, il terrorismo ne esce ingigantito e in qualche modo nobilitato nel momento in cui quel pugno di avventurieri e di assassini viene confuso con i conflitti, le tensioni e le strategie internazionali; e così diventa un pretesto da sfruttare più che un nemico da combattere concretamente.

Ma non si tratta solo di questo. Alla gente è venuto il preoccupante

messaggio di una rimessa in discussione della strategia della distensione, su cui il paese si era a lungo trovato unito. Una strategia difficile — lo sappiamo — e difficile per colpa non solo degli Stati Uniti, ma che ricade la sola via percorribile per un paese come l'Italia. Sarebbe molto grave se essa venisse sostituita dal calcolo meschino di gruppi dirigenti, indegni di questo nome, intenti a giocare le loro traballanti fortune sul filo del rasoio delle tensioni tra i blocchi e tra le due maggiori potenze. Ma poi sono così sicuri che la linea effettiva della presidenza Reagan sarà quella che essi pensano; non rischieranno di essere smentiti come capita a eccesso di zelo? Già risulta, per esempio, che il

Dipartimento di Stato si è mosstrato irritato per l'interpretazione data in Italia alle sue dichiarazioni sul terrorismo, precisando che non ha inteso riferirsi al fenomeno italiano e europeo ma ai movimenti politici che l'URSS sostiene in Medio Oriente, in Africa e in America Latina.

Proprio per questo, mentre alziamo un allarme per gli orientamenti che sembrano prevalere nel governo italiano, consideriamo opportuno attendere la verifica dei fatti e non precipitare un giudizio sulle prospettive generali. Certo, stando al dibattito tranquillo, si è partiti da un pretesto e si è giunti ad aprire un problema nuovo, grave, dai contorni ancora incerti ma molto preoccupanti.

Di Giulio: scomparsi gli impegni

verno che porrebbe ovviamente in causa la stessa esistenza del ministero Forlani. E d'altra parte assolutamente inaccettabile sarebbe che il governo, in presenza di accertate interferenze straniere, non reattasse nel modo più deciso: sarebbe un accettare una concezione limitata della nostra sovranità nazionale.

E' questa la spiegazione? Si dubita della lealtà democratica del governo e del ministro della Difesa Lagorio che è il responsabile primo dei servizi di sicurezza? O questa campagna mira ad un interesse di parte, mira cioè ad azitare un polverone che vorrebbe avere due punti polemiche, contro i comunisti e contro la DC? Se così fosse, saremmo di fronte ad una crisi estremamente grave. Quando infatti, in una mate-

ria importante e delicata come questa, interessi di parte o di partito prendono il sopravvento sull'interesse generale della nazione, allora le parti si trasformano in fazioni; e sulle fazioni non vivono gli Stati né la democrazia. La lunga storia del nostro paese è ricca di casi in cui le parti si sono trasformate in fazioni, ma anche di grandi tragedie storiche che hanno accompagnato questo processo. Da qui la richiesta fatta da Di Giulio a quanti avrebbero poi replicato per il PSI e il PSDI di chiarire che questi dubbi non corrispondano a verità, e di farlo — ha aggiunto — con argomenti che spieghino la vera ragione delle molteplici iniziative che in questo campo sono state assunte.

Ma l'insoddisfazione profonda dei comunisti per le dichiarazioni di Forlani si nutre anche di una seconda ragione: il contesto internazionale in cui il presidente del Consiglio ha voluto collocare quest'analisi ondivaga del terrorismo italiano. Di fronte all'acuirsi delle tensioni nel mondo, quale deve essere la politica dell'Italia? Forlani aveva espresso, da ministro degli Esteri e anche nelle dichiarazioni programmatiche del suo governo, un'idea molto limpida sulla quale i comunisti concordavano: in un mondo pieno di così pericolose tensioni, es-

te nostra, alla distensione e ad un riavvicinamento tra le due superpotenze. Di Giulio ha ricordato anzi come, a questo proposito, Forlani avesse usato proprio alla Camera parole piene di drammatica tensione sul fatto che, ove questo non fosse accaduto e non accadesse, la situazione mondiale sarebbe diventata e diventerebbe incontrollabile, e diventerebbero reali i rischi non solo di conflitti locali ma persino di un conflitto mondiale, di un'ecatombe nucleare.

Onorevole Forlani — gli ha chiesto allora Di Giulio — dov'è finito ora questo suo pensiero? Certo, nel frattempo sono intervenuti dei fatti nuovi: le dichiarazioni del nuovo presidente degli Stati Uniti e del suo segretario di Stato; ed è anche vero che vi sono stati in Italia alcuni uomini politici, dotati evidentemente di un temperamento assai emotivo ed avvezzi ad affrontare in modo assai empirico le questioni di politica estera, i quali si sono immediatamente gettati a cavalcare la tigre delle parole di Reagan e di Haig.

Di fronte a queste cose, oggi, Forlani non ha ripetuto qual è il nostro indirizzo politico, quale sia la voce dell'Italia nel sistema delle sue alleanze; è quella del segretario di Stato USA pro-tempore; o è una politica in cui

le
WIRTIU
del carciofo nel
PIACERE
di un
CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù,
per questo beviamo Cynar,
l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È
UN OTTIMO AMARO

ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM
PRODUTTRICE DEI FAMOSI
GIN BOLS - VODKA BOLS

Direttore
ALFREDO RICHILIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizza, a giornale
numero n. 4555, Direzione, Redazione
ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Tesoro, 19
n. 19 - Tel. centralino
490351 - 490352 - 490353
490355 - 490356 - 490357
490358 - 490359 - 490360

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Tesoro, 19